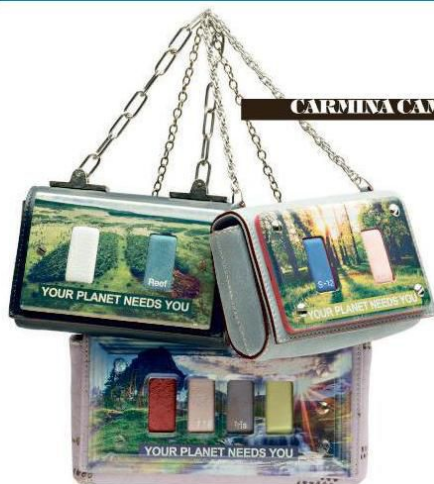


Sei italiani su dieci cercano abiti eco-friendly: il futuro dell'abbigliamento si gioca tutto sulla sostenibilità. E vari marchi cominciano ad adeguarsi. Ecco cosa succede nelle nuove sartorie "verdi"



NEJANTI



CARMINA CAMPUS



MANGO



BAVTAILOIR

Moda

Stilisti, la sfida è sul green

FEDERICO POLETTI

Oggi più che mai si parla di sostenibilità e non solo nella moda. Una tendenza che abbraccia tipologie di prodotti anche molto diversi, dall'abbigliamento agli accessori, passando per la cosmesi, fino all'interior design. Per capirne l'importanza basti pensare che, secondo l'Indagine Congiunturale di Cosmetica Italia, il solo mercato dei cosmetici green vale 950 milioni di euro, pari al 9 per cento del fatturato totale del settore cosmetico. Un tema sempre più discusso anche nell'ab-

bigliamento. Non a caso durante la settimana della moda milanese di settembre, uno dei più importanti eventi è stato dedicato ai Green Carpet Fashion Awards Italia, organizzati dalla Camera Nazionale della Moda Italiana, in collaborazione con Livia Firth, founder e direttore creativo di Eco-Age. Cittadellarte - Fondazione Pistoletto ha organizzato "Le stanze della moda sostenibile", una mostra-evento che ha raccontato attraverso installazioni, capi di moda e performance come l'industria della moda possa essere organismo virtuoso per impatto sociale



CANGIARI

e ambientale. La riflessione sulla moda eco-friendly parte dalla filiera produttiva: filatori, tessitori, tintori, ma anche allevatori, agricoltori e l'industria chimica, tutti elementi di una macchina globale che impatta sia sulla vita di singole comunità, sia dell'intero pianeta come ecosistema. E il sistema moda italiano è tra i più ricettivi, come dimostra l'inchiesta condotta dall'agenzia di Klaus Davi, che sta sostenendo una campagna a favore del "made in", in occasione di LineaPelle, fiera mondiale che riunisce oltre 1.290 aziende. Già il 29,1 per cento delle aziende italiane di tessile, abbigliamento, pelli e calzature investe nel green (Unioncamere).

Quasi il 60 per cento degli italiani cerca un capo d'abbigliamento eco-friendly (ricerca Global Lifestyle Monitor). Commenta Klaus Davi: «In Italia i controlli normativi e la tracciabilità sui processi produttivi, che non devono essere inquinanti, sono molto rigorosi». Tra i materiali ecologici più apprezzati ci sono pelli, gomma, tessuti, canapa, cotone biologico, carta riciclata, fibre organiche, lino biologico, seta, lana riciclata, juta e bambù. In Italia tra le prime aziende a scommettere sulla sostenibilità è stata "Carmina Campus", marchio di borse di Ilaria Venturini Fendi. Altro caso è "Cangiari" ("cambiare" in idioma calabrese) marchio di moda etica fondato dal consorzio Goel, una comunità di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



riscatto guidata da **Vincenzo Linarello**. **Cangiarì** non solo ha recuperato l'antica tradizione della tessitura calabrese, ma ha anche offerto opportunità alle nuove generazioni di donne. Spazio alla sperimentazione con Orange Fiber, una fibra tessile ottenuta dalle bucce degli agrumi che, oltre ad essere al 100 per cento ecologica, rilascia vitamina C benefica per l'organismo. Un successo in crescita, grazie alla fiducia di maison come Ferragamo, che ha sposato questo progetto.

E anche la calzatura non è da meno con il marchio di scarpe vegan e cruelty free Nemaniti Milano, che realizza i suoi modelli in materiali dai più tradizionali come lino, cotone cerato e legno, a materiali più innovativi come l'Alcantara a zero emissioni di CO2 e l'ecopelle. La collezione primavera-estate 2018 vede impiegate la pellemela, ottenuta dai torsoli delle mele. Non solo brand come Armani e Gucci scelgono di non utilizzare più pellicce di animali, ma anche colossi del fast fashion, come H&M e Mango, scommettono sempre più sulla sostenibilità. Conclude Eleonora Fiorani, saggista e membro del comitato scientifico della Triennale per la moda: «Anche il design della moda è sempre più coinvolto nell'impronta ecologica e sostenibile. Alle tre R: riuso, riciclo, riduzione, si affiancano altri valori e scenari progettuali che mettono in primo piano la qualità della vita, il benessere, la poesia e la bellezza delle cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia. Cooperative e associazioni in prima linea: “Così ci opponiamo al dominio”
Il vescovo Oliva: “Segnali incoraggianti dai giovani che provano a cambiare la mentalità”

Turismo e moda nei beni confiscati la resistenza dei partigiani antindrangheta

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»
DALLA NOSTRA INVIATA
ALESSANDRA ZININI

LOCRI
È LA risposta alla sfida lanciata da chi la notte tra domenica e lunedì si è “armato” di spray per imbrattare i muri dei palazzi della Chiesa, dell'amministrazione, della scuola di Locri con scritte che suonano come l'affermazione di una supremazia, quella del dominio della 'ndrangheta sulla gente di questo pezzo d'Italia dimenticata.

Se la Locride che “resiste” risponderà compatta all'appello di don Ciotti lo si vedrà oggi alla marcia in memoria di tutte le vittime della mafia, ma intanto chi da anni lavora a un progetto di riscatto e di opposizione alla 'ndrangheta non si tira certo indietro. «Chiunque sia stato a scrivere quelle frasi ci lancia una sfida sul lavoro che noi dobbiamo accettare. Tutti devono avere ben presente che non si può rispondere se non mettendo mano alla iniquità che il nostro territorio è costretto a subire da anni. La nostra strategia è dimostrare che la 'ndrangheta non è solo cattiva ma anche inutile e che l'etica invece è vincente ed efficace. Solo così delegitteremo le mafie». Chi parla è Vincenzo



L'OSTELLO DELLA GIOVENTÙ
L'ostello Locride aperto in un edificio confiscato alla 'ndrangheta, fa parte di un circuito di turismo responsabile

LA GRIFFE DI MODA
Il marchio di moda etica e sociale “Cangiari” realizza modelli creati da donne calabresi con antichi filati



IL RISTORANTE
“Amal”, uno dei migliori ristoranti della zona di Locri, a Caulonia, è gestito da Alleanza per la Locride

Linarello, presidente del Goel, il consorzio sociale che concretizza la sua lotta alla 'ndrangheta con la costruzione di un tessuto sociale ed economico che sta sempre di più allargando le sue attività, mettendo a reddito anche i beni confiscati che ha ottenuto in gestione. Come l'ostello Locride, cinque piani con 45 posti letto, perno di un circuito di turismo responsabile. Ad appena dieci giorni dalla sua assegnazione, qualcuno ha rubato la caldaia e danneggiato l'impianto di pressurizzazione dell'acqua provocando l'allagamento della struttura. Perché, in Calabria così come in Sicilia, se c'è una cosa che le co-

sche non accettano è che la loro “roba” venga riutilizzata a scopo sociale o per far girare l'economia pulita. Con 200 lavoratori dipendenti, un fatturato annuo di sei milioni e mezzo di euro, 12 cooperative, 2 associazioni di volontariato, una fondazione e 28 aziende agricole, i “partigiani” antindrangheta sfidano le cosche, dal food al turismo, dall'agricoltura biologi-

Il consorzio sociale Goel ha 200 dipendenti e un fatturato annuo di sei milioni e mezzo di euro

ca alla moda, su quel terreno del lavoro che, per chiunque viva la trincea della Locride, è l'unico campo sul quale dovere giocare questa sfida. Lo dice chiaro e tondo il vescovo di Locri, Francesco Oliva. È stato lui, ieri mattina alle 7, ad accorgersi di quelle scritte sprezzanti sul muro della sua dimora in cui ospita Don Ciotti e nel pomeriggio, con la macchina dei

Il sindaco: non abbiamo paura di gridare a chi ci vuole intimidire “Siamo tutti sbirri”

carabinieri che adesso fa la ronda sotto la sua finestra, osserva: «Io vedo tanti segnali incoraggianti, soprattutto tra i nostri giovani che provano a cambiare mentalità e a combattere una cultura diffusa e pervasiva come è quella mafiosa. Anche la Chiesa qui scende in campo sporcandosi le mani, accettando di mettersi in prima linea per riconquistare spazi destinati a oratori, parrocchie, campi da gioco, centri di aggregazione, come a Gioiosa Jonica in un bene confiscato e dato alle fiamme dieci giorni prima della consegna. Ma è necessario che non ci si fermi alle parole. Ai nostri giovani dobbiamo da-

re memoria ma anche futuro. La richiesta di lavoro è legittima in un paese come la Calabria dove è privilegio e non diritto. Un paese che vorrebbe anche sentirsi parte dell'Italia e che invece ne è ai margini, senza infrastrutture, senza mezzi di trasporto».

Nelle strade, nei bar della cittadina che si prepara alla grande marcia di oggi, gli scout fanno avanti e indietro preparando cartelloni e striscioni. Nessuno sembra prestare particolare attenzione alle scritte della vergogna che sono state cancellate a tempo record, «ma purtroppo ve ne siete accorti subito — si rammarica il sindaco Giovanni Calabrese — peccato perché Locri tutto ha bisogno tranne che di altra pubblicità negativa. Io non so se sono stati deficienti o malavitosi, gli investigatori lo scopriranno presto, ma in ogni caso non abbiamo paura di gridare “siamo tutti sbirri”. Oggi al corteo sono sicuro che i ragazzi di Locri, la tanta gente perbene non avrà paura di gridarlo a fianco di Don Ciotti. Abbiamo vissuto anni terribili per colpa di questa gentaglia e se oggi in Calabria non c'è lavoro è perché nessuno ha il coraggio di investire nel territorio. Ci hanno lasciati soli troppo a lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA